

Atanasio
ovvero alla natura eterna dell'anima.

La città di Gangi vive di una straordinaria identità religiosa, antica quanto la sua storia e al contempo moderna e attuale. Un senso del sacro che è anche e soprattutto popolare, fatto di gesti semplici, di stile di vita sobrio e generoso, di cura degli affetti vicini e lontani, di devozioni comunitarie e intime, di preghiere familiari e collettive, di fede professata e tramandata. Uno spazio sacro che è privato e pubblico, come stanno a dimostrare i campanili che svettano in ogni quartiere, le tante chiese con i suoi santi, le edicole votive, le confraternite e le associazioni religiose e laiche, l'organizzazione tutta volontaria di eventi e appuntamenti di fede secolari. Una fede che parte dal basso e si arrampica verso l'alto, come il Santuario dello Spirito Santo, sede oggi dell'indulgenza plenaria, che per 450 anni ha visto i fedeli raggiungerlo in pellegrinaggio alle pendici per poi risalire verso la sommità della città.

Oggi il grande successo di manifestazioni come il Presepe Vivente o Vivere Assisi dimostrano, se mai ve ne fosse bisogno, la capacità dell'identità religiosa gangitana di mostrarsi antica e moderna, intima e popolare, aperta e accogliente verso tutti. Una comunità che si riunisce per coltivare e condividere valori universali di preghiera.

All'interno di questo universo di devota religiosità popolare si situa la figura del gangitano Padre francescano Atanasio, al secolo Antonino Blando (1881-1912) dalla cui morte, in «odore di santità», ormai ci separa più di un secolo. Eppure malgrado siano passate quasi quattro generazioni di fedeli, il suo culto popolare rimane immutato, anzi si va sempre più ampliando tramite i legami e le tradizioni religiose delle famiglie. Breve era stata la sua vita. Era nato il 29 agosto 1881 da Santo Blando e Giuseppe Restivo, penultimo di nove figli di una modesta famiglia del quartiere di Santa Maria, abitava al civico 53 di via regina Margherita, a due passi dallo storico Calvario e dalla Chiesa al cui interno c'è l'adoratissima statua dell'Annunziata; moriva sempre a Gangi il 2 maggio del 1912, vittima, come tanti allora, della tubercolosi che non lasciava scampo.

Era stato il suo maestro di scuola, il sacerdote Gaetano Balsamello, a farlo ammettere gratuitamente all'Istituto Apostolico Missionario d'Oriente dell'ordine di San Francesco, vista la sua capacità di apprendimento e la subito annunciata vocazione religiosa.

All'età di 16 anni Antonino partiva alla volta di Catania, dove l'attendeva un piroscafo con destinazione Costantinopoli, dove era stato da poco istituito, dai Cappuccini missionari, un nuovo Istituto Apostolico d'Oriente. Così, il 13 settembre del 1897, sbarcava nella grande capitale dell'impero ottomano. Il 4 luglio del 1900 Antonino concludeva brillantemente il ciclo di studi e vestiva

l'abito francescano assumendo il nome di frate Atanasio da Gangi: una scelta importante.

San Atanasio di Alessandria (296-373) era stata una figura chiave nella teologia cristiana primitiva, celebrato per i suoi scritti, tra cui il fondamentale *Sull'Incarnazione*, che articola dottrine cristiane fondamentali riguardanti la natura divina di Gesù. I suoi contributi teologici avevano avuto un impatto significativo sullo sviluppo dell'ortodossia cristiana, rendendo il suo nome sinonimo di fermezza intellettuale e spirituale: il nome Atanasio, derivato dalla parola greca *athanatos*, si traduce in immortale o senza morte che, nel contesto cristiano, l'immortalità è spesso associata alla natura eterna dell'anima. Atanasio racchiude sia un profondo significato spirituale che un'eredità di resilienza, simboleggiando l'idea che la vita trascende le limitazioni mortali.

Nel 1904 Atanasio riceve l'ordinanza a suddiacono, ma durante il periodo del noviziato si ammalava di tubercolosi. Atanasio sceglieva l'isolamento dai suoi fratelli cappuccini e abbandonava gli studi per evitare di contagiare altri, per questa scelta così carica di significato missionario, l'arcivescovo della città ottomana di Smirne lo ordinava sacerdote nel giugno del 1906 con la promessa di un rimpatrio nella sua terra natale. Così, l'anno successivo ritornava a Gangi. Anche presso il convento dei cappuccini, Atanasio seguiva uno strettissimo regime di isolamento, ma ciò non gli impediva di celebrare messa, benedire e ascoltare i tanti fedeli che lo veneravano. La scelta di una vita così eremitica, rafforzava la scelta di chi si trovava, come tanti fedeli allora come oggi, tra la caducità della vita e l'eternità dell'anima. Una scelta di fede e di vita così profonda da apparire a tutti i gangitani e le gangitane come un segno di santità. Una scelta subito comprensibile e immediatamente sentita come santa dal popolo dei fedeli, della quale promanava un esempio di come affrontare le sofferenze quotidiane alla quale comunicare l'inesplorabile dono della Grazia.

Quando moriva, a 31 anni, nella notte tra il l'uno e il due maggio 1912. Grande fu la commozione popolare e imponenti i funerali, come quelli di un santo, si disse.

In effetti il culto verso Atanasio e le innumerevoli attestazioni di grazie ricevute non si fermarono mai, neanche nei terribili anni delle guerre mondiali, anzi proprio in quegli anni la voce di piccole e grandi grazie ricevute si faceva sempre sentire più forte non solo a Gangi ma ovunque, perfino anche in Argentina o negli Stati Uniti. Tanto che il 25 marzo del 1951 la Curia di Cefalù autorizzava l'avvio della causa di beatificazione e padre Bonaventura da Gangi, segretario provinciale dei Cappuccini, lo comunicava con grande gioia ai suoi confratelli. La speranza di tutti era che i resti mortali di Atanasio venissero traslati dal cimitero comunale alla chiesa dei Cappuccini, così da permettere ai tanti devoti di pregarlo sull'altare da quale aveva detto messa. Il 24 aprile del 1964 si giunse persino ad una ricognizione della salma, presenti il sindaco di Gangi, Antonio Milletari che si era battuto per arrivare a quel

momento, i Padri Francesco Spallina e Cataldo Carmelo, il medico Santo Vena, e poi tutti i frati Cappuccini di Gangi e i tanti inviati della Curia vescovile di Cefalù e una massa di devoti. Identificato il saio e i resti, vennero apposti i sigilli della Curia e tutto era pronto per la traslazione, furono stampati Santini con la sua figura, stampati libri e raccolte e pubblicate le grazie, ma il processo di canonizzazione non prese avvio e le sue spoglie terrene ancora lontane dalle preghiere dei fedeli.

Passati sessant'anni la devozione popolare non è venuta mai meno e la città di Gangi, con la sua amministrazione, non ha cessato di interessarsi al culto di Atanasio. Oggi l'intitolazione di una via in suo ricordo è un altro gradino sul quale il Sindaco di Gangi, Giuseppe Ferrarello, e i tanti fedeli salgono per mostrare e mostrarsi lo loro identità religiosa, cemento di una comunità antica e moderna allo stesso tempo e desiderosa di aprirsi ad un culto come quello di Atanasio, natura eterna dell'anima, in grado di attirare fedeli e preghiere da tutto il mondo.